7

Antica Fornace

Carnate

2009 /
2021

SCHIAVI S.p.A.
IMPRESA DI COSTRUZIONI

Project book

indice

Carnate e il territorio della soglia 04

La storia 12

Il progetto 24

Impianto planivolumetrico: dalla stecca alla corte come infrastruttura urbana 36

La materia come struttura narrativa 50

Il vuoto come scena e il verde come infrastruttura ecologica e sociale 62

Un dispositivo replicabile 66



<

1970, la Fornace Sesana
in dismissione

Casa “E”,
prospetti

V







^
Una vista aerea della
Residenza Antica Fornace

PROJECT REVIEW

^
Una vista aerea della
Residenza Antica Fornace

<

Planimetria generale

Residenza Antica Fornace Carnate

Nel percorso di definizione dell’intervento di rigenerazione, uno dei temi più profondi, e meno immediatamente visibili, riguarda la scelta consapevole degli archetipi insediativi, figurativi e materici a cui il progetto Residenza Fornace decide di affidarsi.

L’**Antica Fornace** costruisce la propria identità attraverso un sistema di riferimenti primari che appartengono alla morfologia lombarda, alla tettonica del costruito rurale, alla memoria della produzione locale, e che vengono tradotti in un lessico architettonico contemporaneo.

2009

2021

Carnate e il territorio della soglia

1

Un bacino di stratificazioni lente

Carnate appartiene a quella parte di Brianza che si offre come margine e come cerniera, in una condizione geografica sospesa tra la piana orientale milanese e la dorsale collinare che sale verso Lecco. È un territorio attraversato da stratificazioni lente: campi residuali, cortine vegetali derivate dalla trama agricola storica, episodi di archeologia industriale, residenze novecentesche nate per addizione progressiva.

Il parco del Molgora

Il Parco del Molgora rappresenta la matrice ambientale e percettiva più riconoscibile: un corridoio ecologico che modella visuali, microclimi, attraversamenti lenti; un'infrastruttura ambientale a cui Carnate deve, in larga parte, la propria identità territoriale. È lungo questa dorsale verde che si colloca l'ambito ZR1 di via Fornace, luogo di interfaccia tra la recente espansione residenziale e il sistema naturalistico del Molgora.

Il nuovo intervento residenziale

Il nuovo intervento residenziale non si limita dunque a colmare un vuoto urbano: affronta un compito più complesso, quello di reinterpretare un territorio denso di stratificazioni per restituirgli un ordine leggibile e contemporaneo, senza cadere nella retorica nostalgica dell'archeologia industriale. Il contesto diventa progetto, la soglia si fa infrastruttura, la memoria industriale diventa figura insediativa.



Paesaggio, memoria industriale e progetto residenziale nel margine brianzolo

La prossimità con Monza, Lecco, Milano e Bergamo genera un bacino di mobilità quotidiana che ha costretto, nel tempo, il comune a calibrare le proprie trasformazioni seguendo un principio di “cura del bordo”: una specifica attitudine progettuale tipica delle città-soglia, dove l’abitare incontra il paesaggio e la memoria produttiva rimane incorporata nella configurazione del suolo.

È un contesto in cui la storia locale è ancora leggibile: cascine sparse, tracce dell’assetto agricolo ottocentesco, edifici produttivi dismessi e un patrimonio di micro-memorie che continuano a costituire riferimenti puntuali, anche dopo la scomparsa degli organismi originari. Tra questi, la fornace ottocentesca che occupava il sito della Residenza Antica Fornace rappresenta una delle emersioni più significative. Il suo ruolo nella storia del borgo, legato alla produzione di laterizi, si è dissolto con la dismissione del complesso ma ha lasciato un segno profondo nel sedime, nella toponomastica, nell’immaginario locale.





Il sedime dell'antica fornace, prima della trasformazione, si presentava come un vuoto irrisolto: un'area residuale, compromessa da degrado, impermeabilizzazioni discontinue, frammenti di strutture. La ciminiera dei Sesana emergeva come rovina verticale solitaria, priva di relazione con un contesto che aveva smarrito la propria leggibilità tipologica. La posizione del lotto in prossimità del parco, insieme al carattere di soglia tra tessuto costruito e paesaggio agricolo, definiva tuttavia un potenziale straordinario: un luogo in cui ricucire il bordo urbano, restituendo al margine la dignità di sequenza spaziale e non di semplice linea di separazione. Il progetto accoglie questo potenziale facendo della permeabilità, della chiarezza planivolumetrica e del dialogo con la vegetazione la propria matrice generativa.

Ciminiera dei Sesana



La figura aperta orientata verso il corridoio del Molgora





La ciminiera

Il lotto viene interpretato come figura aperta, orientata verso il corridoio ecologico del Molgora e costruita per sottrazione. La scelta di mantenere ampie fasce permeabili, di limitare l'interrato per favorire la crescita di alberature di medio e alto fusto e di articolare la corte come spazio comunitario conferisce al comparto un carattere paesaggistico evidente. La presenza della ciminiera, pur privata della verticale integrale, diventa elemento di misura e di memoria, matrice geometrica attorno a cui il quartiere si dispone.

Il parco del Molgora



La storia

2

Dalla brughiera alle prime proprietà rurali di Carnate

La brughiera di Carnate, originariamente terra incolta e condivisa dalla comunità, viene progressivamente privatizzata grazie alle riforme di Maria Teresa d'Austria che mirano a rendere produttivi i terreni marginali. In questo contesto, la famiglia Rossi acquisisce i primi lotti che formeranno la futura località Fornace. Il paesaggio brianzolo, con le sue coltivazioni rivela una complessa e affascinante struttura agricola ormai quasi scomparsa.

La Fornace: cuore industriale della trasformazione ottocentesca

La Fornace Gargantini rappresenta la prima attività laterizia di Carnate, ma il suo declino, dovuto alla scarsità di argilla, apre la strada alla fondazione di una nuova e più moderna fornace nella brughiera de' Capitani. Con l'arrivo della ferrovia nel 1873 e la crisi agricola che spinge molti contadini ad abbandonare i campi, la Fornace Sesana diventa un punto di riferimento per l'economia locale. Qui gli ex agricoltori si trasformano in fornaciai, affrontando ritmi durissimi e carichi di mattoni che testimoniano la nascita del nuovo volto industriale del paese.

Industrie e tragedie del Novecento nella località Fornace

Nel corso del Novecento la Fornace Sesana viene modernizzata con il metodo Hoffmann, mentre accanto si sviluppa la Ceramica Briantea, destinata a produrre isolanti elettrici. L'acquisto dell'impianto da parte della famiglia Colombo, di origine ebraica, coincide però con gli anni delle persecuzioni razziali: l'azienda viene confiscata, Piero Colombo è costretto alla fuga e i genitori Alessandro e Ilda vengono deportati ad Auschwitz. La storia industriale della località Fornace si intreccia così con una pagina tragica e profondamente umana della storia del Novecento.



ASMi, UTE, Mappe piane, Prima serie, Catasto Teresiano, Mappe di Attivazione, Carnate f. 2

1

Nella campagna di Carnate, rivolta verso Ronco Briantino, la località oggi nota come Fornace viene raffigurata nel 1721 come brughiera di proprietà Rossi ai mappali 9 e 11 del Catasto Teresiano. Dal nome di una pianta spontanea, il brugo, vengono definite brughiere quelle terre di scarso valore, incolte ma pianeggianti, che siedono spesso al confine tra due Comuni. Qui il brugo di Carnate «si falcia ogni tre anni e viene accordato al colono».

2

L'efficienza industriale del Novecento ha in parte cancellato la complessità del panorama rurale precedente e le tradizioni agricole della Brianza, talora povere ma fiere. La campagna brianzola non era seminata solo a cereale. Oltre ai boschi, le mappe teresiane riferiscono anche uva e gelsi nella formula della piantata padana. In corridoi di circa 25 metri, i cereali antichi maturavano su steli molto più alti degli attuali, selezionati dalla Guerra del grano di epoca fascista e quindi dal Piano Marshall. Tra un corridoio e l'altro, i filari di gelso garantivano la foglia utile ad allevare i bachi da seta. Tra un gelso e l'altro, nella distanza fissa nota al dialetto come cabiòo, veniva insediata la vite perché i suoi tralci si aggrappassero proprio ai gelsi per maturare i grappoli in alto su quelle fronde. I gelsi erano dunque tutori vivi della vite. Sullo sfondo dei corridoi cerealicoli, coltivati per la polenta quotidiana, l'uva maritata al gelso istituisce la piantata lombarda come sistema di crocevia tra viticoltura e gelsibachicoltura.

3

Anche la brughiera ha un ruolo decisivo in questa archeologia del panorama rurale. Fino alle disposizioni di Maria Teresa d'Austria, che ne promuove la privatizzazione, le brughiere erano spesso proprietà indivise della Comunità: entro i confini del proprio Comune, su quei terreni ogni abitante poteva cioè esercitare diritto di pascolo o raccolta di erbe spontanee. Allo scopo di incentivare l'economia rurale e la conversione della brughiera in coltivo, Maria Teresa d'Austria rende obbligatoria la cessione in asta pubblica di terreni simili dalla Comunità a un privato, cui corre l'obbligo di migliorarne la produttività. Prima ancora che l'obbligo sia promulgato a termini di legge, la famiglia Rossi consegue la proprietà della brughiera di Carnate verso Ronco nella località oggi nota come Fornace. Con relazione del 30 novembre 1799, firmata dagli agrimensori Bernareggi e Cantù, i corrispondenti mappali 9 e 11 pervengono così in divisione ai fratelli don Giuseppe Gaetano e Carlo Rossi fu Donato.

4

Dal 1856 il Catasto Lombardo-Veneto riesamina tutti gli immobili carnatesi, già censiti dal Catasto Teresiano, assegnando nuovi numeri di mappale entro nuove mappe, aggiornate fino al 1873. Gli aggiornamenti, che tengono traccia delle modifiche occorse agli immobili, portano il nome di lustrazioni. Dal 1856 i nuovi mappali 433, 434 e 437 del Catasto Lombardo-Veneto corrispondono ai vecchi mappali 9 e 10 del Catasto Teresiano, circoscrivendo l'odierna località Fornace. In ordine, i tre mappali sono descritti come: bosco d'alto fusto forte, brughiera e brughiera cespugliata. Non appartengono più alla famiglia Rossi ma alla contessa Giovanna Serbelloni ved. de' Capitani che, morendo nel 1850, lascia quelle proprietà alla figlia Laura de' Capitani, moglie al marchese Giuseppe d'Adda.

5

Appena più a nord-ovest, tra il torrente Molgora e il confine di Ronco Briantino, insiste al mappale 428 una Fornace da mattoni, proprietà del cav. Antonio Gargantini fu Vincenzo. È la dismissione di questa Fornace più antica a preparare la fondazione di quella sorta poi nella confinante brughiera de' Capitani presso la strada per Ronco. Nel 1857 l'ing. Angelo Franchini assume il pubblico incarico di stimare i fabbricati di Carnate. Descrive così la Fornace Gargantini al mappale Lombardo-Veneto 428: «Fornace da mattoni a tre bocche. Si cuoce una volta all'anno per uso della Casa [la proprietà Gargantini, n.d.r.], qualche anno non si cuoce e in tempo di fabbricarsi cuoceva tre volte all'anno, cuocendo 90 pezzi per volta. È da valutarsi la metà circa di quella di Usmate». Nei primi decenni dell'Ottocento funziona dunque a Carnate la Fornace da mattoni della famiglia Gargantini, che la utilizza occasionalmente per il proprio fabbisogno di laterizi da costruzione. Questa Fornace si trovava appena a nord-ovest rispetto a quella che la sostituirà, sorgendo più tardi sull'attigua brughiera di proprietà de' Capitani d'Adda in fregio alla strada per Ronco.



ASMi, UTE, Mappe piane, Catasto Lombardo-Veneto, Prima Serie, Mappe di Attivazione, Carnate, f. 2: Fornace Gargantini (428), lo stagno di servizio (438) e, a matita, l'erigenda Fornace Sesana (434 e 437)

6

Il Catasto Lombardo-Veneto conferma tre volte l'importanza della Fornace Gargantini: proprietà di Giovanni Crippa, i mappali di brughiera immediatamente attigui (426 e 431) portano il nome alla Fornace, inscrivendone la memoria nella microtoponomastica locale. Al mappale 438 compare in Mappa un piccolo stagno, talora detto Laghetto, scavato a servizio dell'attività di Fornace. La stradina costiera che conduce alla Fornace Gargantini, dividendone la proprietà dalla confinante brughiera de' Capitani d'Adda, è censita come Strada consorziale alla Fornace. Già nel 1857, tuttavia, l'attività Gargantini sembra calante. Dieci anni dopo, il proprietario chiede di ricalcolare le tasse che gravano la Fornace ormai dismessa, e chiama tre possidenti di Carnate a ratificare la sua richiesta. Sotto la data del 20 agosto 1867 Carlo, Giuseppe e Luigi Riva confermano che quanto riferito dal cav. dott. Antonio Gargantini «circa la Fornace distinta in Mappa col numero 428 è la pura verità, essendo a tutti noto che quella Fornace è fuori d'uso ed abbandonata da circa 10 anni per mancanza della terra necessaria onde confezionare il materiale».

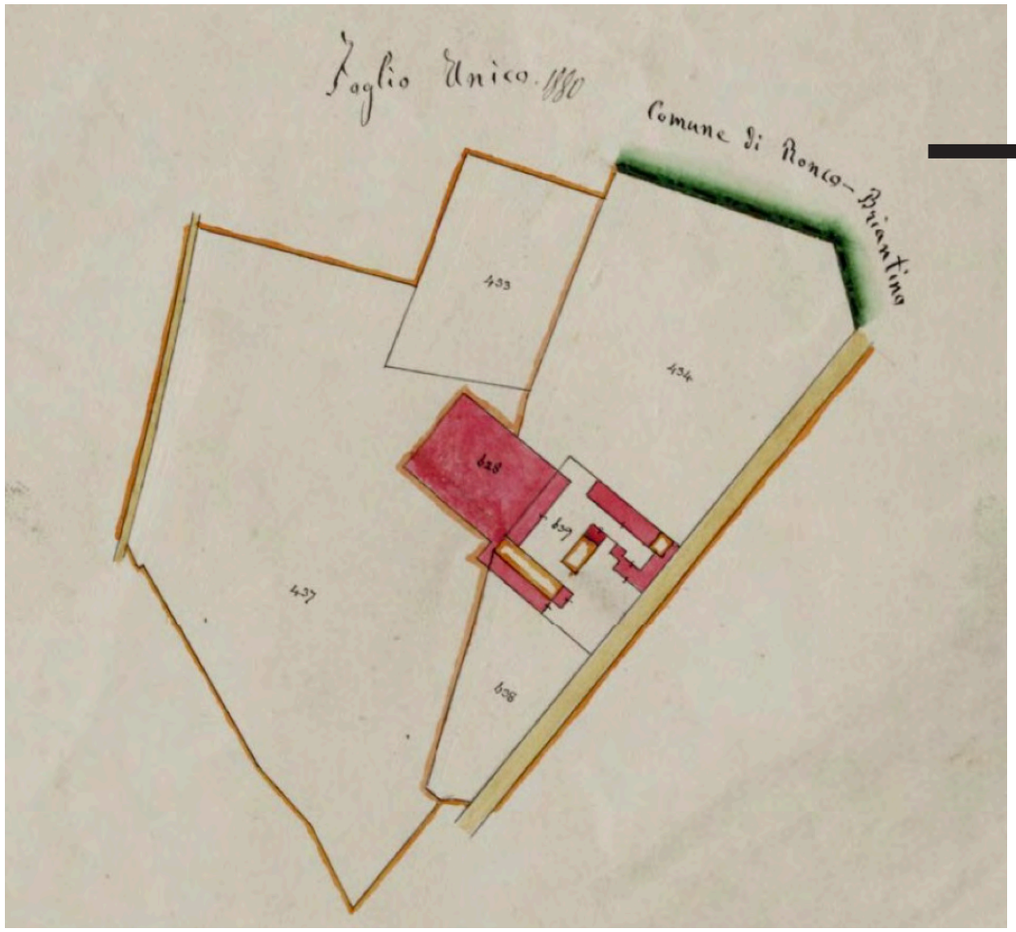
7

La Fornace Gargantini cessa di produrre per la scarsità di terra da mattoni nell'immediato dintorno. Il 5 luglio 1866, intanto, il Regio Tribunale di Milano decreta l'assegnazione di tutte le proprietà, tenute da donna Laura de' Capitani d'Adda a Carnate per totali 1.167 pertiche, alla Massa concorsuale dei suoi creditori sotto l'amministrazione del rag. Pietro Giussani. In quel patrimonio immobile ricadono anche i mappali di brughiera su cui sorgerà la nuova Fornace verso Ronco Briantino. In larga parte, addì 27 febbraio 1872, i beni amministrati vengono ceduti alla contessa Albina Schlik ved. Prinetti (Praga, 1819 - 1894, Milano). Al foglio 2 del Catasto Lombardo-Veneto, aggiornato fino al 1873, la Fornace è appuntata allora a matita, come un volume di recentissima e ancora incompiuta fondazione. Si tratta del primo nucleo della Fornace che dà il nome alla via da Carnate a Ronco.

NEL 1873 LA FERROVIA ARRIVA A CARNATE, GARANTENDO UN MODERNO SERVIZIO DI TRASPORTI ALLE NASCENTI INDUSTRIE DEL TERRITORIO. LE PIÙ IMPORTANTI SONO: LA FILANDA DA SETA DEI FRATELLI BANFI SU VIA BARASSI; LA FORNACE DA MATTONI DEI FRATELLI SESANA, CHE DÀ IL NOME A QUESTO LUOGO, ANCORA OGGI NOTO COME «FORNACE». IL 1873 SEGNA ANCHE L'INIZIO DELLA CRISI AGRARIA, QUANDO LA CONCORRENZA DEI CEREALI AMERICANI ABBATTE IL PREZZO DI QUELLI ITALIANI. MOLTI CONTADINI CARNATESI ABBANDONANO ALLORA L'AGRICOLTURA PER CONVERTIRSI GRADUALMENTE IN OPERAI: LE DONNE ALLA FILANDA BANFI, GLI UOMINI ALLA FORNACE SESANA. SONO COSTORO I «FORNACIAI» CHE, CON MANI ROTTE DALLA FATICA, CARICANO I MATTONI DA CUOCERE E SCARICANO QUELLI GIÀ COTTI, FINO A UN COLMO DI 40.000 PEZZI AL GIORNO.

8

Le lustrazioni, datate al 1880 e accatastate entro il 1888, riferiscono lo sviluppo della Fornace in volumi progressivi, dando la misura di come il sito aggregasse iniziative economiche graduali e in espansione, come quelle poi affiancante della Fornace Sesana da mattoni e della Ceramica Colombo per isolanti elettrici. Entro il 1880 la Fornace di Carnate si aggiorna al metodo brevettato dall'industriale olandese Friedrich Hoffmann. Il fuoco viene acceso in un'alta ciminiera, da cui l'aria calda raggiunge i mattoni posti in due gallerie affiancate e comunicanti, con volte in materiale refrattario. Il metodo Hoffmann garantisce la massima diffusione del calore ma costringe a eseguire manualmente il carico e lo scarico dei mattoni. Anche a Carnate il cuore rovente di questa quotidiana fatica era la ciminiera, dapprima ridotta per conservarne la struttura e infine abbattuta per ragioni di sicurezza (2026). Al suo posto viene piantumato un albero che, crescendo, disegni lo stesso profilo verticale della Fornace Sesana e ne tramandi la memoria.



ASMi, UTE, Mappe piane, I serie, Catasto Lombardo-Veneto, Mappe Attivazione, Carnate, Lustrazioni, f. 10



ASMi, UTE, Nuovo Catasto terreni, Mappe d'impianto, Carnate, f. 2

9

Al principio del Novecento la ditta Pietro Sesana & Figli produce soprattutto mattoni in almeno tre luoghi della Brianza: Bagaggera, frazione di La Valletta Brianza, dove nel 1899 si lamenta uno sciopero di fornaciai; Brivio, su via San Leonardo, dove emergono reperti di epoca romana; Fornace, località di Carnate prossima – come gli altri siti – a terreni argillosi. Figlio di Pietro, il perito edile Napoleone Sesana nasce a Bagaggera nel 1906. Costui riavvia la ciminiera carnatese lungo un decennio, tra il 1958 e il 1969, segnando l'ultimo atto della produzione laterizia in località Fornace prima della dismissione.

10

Nello spazio compreso tra la Fornace Sesana e la strada verso Ronco Briantino, si insedia una piccola impresa, diversa e indipendente dalla prima: si tratta della Ceramica Briantea, sita in due corpi di fabbrica con tanto di locali per la residenza. Tra il 1895 e il 1902 l'assetto maturo del sito viene rilevato sulle mappe del Nuovo Catasto terreni con la Fornace Sesana al mappale 349 e la Ceramica Briantea ai mappali 324, 336 e 469. Nel gennaio 1943 l'ing. Pietro Colombo detto Piero acquista la Ceramica Briantea e risulta qui residente, intestando l'attività al padre, il prof. Alessandro Colombo. Piero e Alessandro sono cittadini di origine ebraica. La fabbrica dovrebbe produrre isolanti elettrici in porcellana ma la scarsità di combustibili rallenta e infine sospende la produzione. Con implacabile ferocia, le persecuzioni razziali confiscano la piccola impresa, riducono Piero alla fuga nelle Marche e infine deportano Alessandro Colombo con la moglie Ilda Zamorani al campo di concentramento di Auschwitz dove, nel dicembre 1943, vengono entrambi uccisi all'arrivo.

1970, la Fornace Sesana in dismissione
(Foto lombardiabeniculturali.it)



[1] Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), UTE, Mappe piane, Prima serie, Catasto Teresiano, Mappe di Attivazione, Carnate, f. 2.
[2] ASMI, Catasto, Atti di formazione, cart. 9120.
[3] ASMi, Catasto, Petizioni trasporto d'estimo, cart. 76. Il notaio Giuseppe Maria Gianorini di Milano roga l'atto che sancisce la divisione sotto la data del 10 gennaio 1803.
[4] ASMi, Catasto, Atti di formazione, cart. 9120.
[5] ASMi, Catasto, Petizioni trasporto d'estimo, cart. 76. All'epoca della morte, Giovanna Serbelloni ved. de' Capitani risulta maritata Bolognini in secondi voti. Entrambe le sue figlie, Francesca e Laura de' Capitani, sposano in casa d'Adda.
[6] ASMi, Catasto, Atti di formazione, cart. 9120.
[7] ASMi, Catasto, Petizioni trasporto d'estimo, cart. 76.
[8] ASMi, UTE, Mappe piane, Catasto Lombardo-Veneto, Carnate, Prima Serie, Mappe di Attivazione, f. 2
[9] M.P. Canegrati, Carnate: Viaggio nei secoli, Monza 1985.
[10] ASMi, UTE, Mappe piane, Prima serie, Catasto Lombardo-Veneto, Carnate, Mappe di Attivazione, Lustrazioni, ff. 9 e 10.
[11] Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1899, Roma 1901, p. 72.
[12] Carta archeologica della Lombardia, IV, La Provincia di Lecco, 1994, p. 194.
[13] Archivio storico della Camera di Commercio di Milano, Registro ditte, iscrizione 519228, Sesana Napoleone.
[14] ASMi, UTE, Nuovo catasto terreni, Mappe d'impianto, Carnate, f. 2.
[15] ASMi, Prefettura di Milano, Gabinetto, Documentazione relativa a cittadini ebrei, Confische, b. 5.



1970, la Fornace Sesana in dismissione
(Foto lombardiabeniculturali.it)

1997, Federico Brunetti, Fornace Sesana
(Cinisello Balsamo, Museo della Fotografia Contemporanea, Archivio dello Spazio)



Il progetto

3

Archetipi insediativi e figurativi: la genealogia silenziosa del progetto

La corte aperta, la casa rurale, il laterizio strutturale e la presenza verticale sedimentata sono riletti in chiave contemporanea. La corte diventa dispositivo di relazione con il paesaggio, mentre gli edifici lineari seguono una variazione controllata. Laterizio e traccia della ciminiera, trasformata in impronta a terra, diventano principi generativi che aggiornano la memoria del luogo in un nuovo linguaggio architettonico.

Impianto planivolumetrico: dalla stecca alla corte come infrastruttura urbana

La rigidità delle stecche cede a volumi frammentati attorno a una corte aperta verso il Molgora. Le cinque Case e la Villa creano una skyline bassa e porosa, segnata da portici e logge. La base della ciminiera diventa luogo di relazione e cuore simbolico del quartiere, trasformando la memoria industriale.

La materia come struttura narrativa

La materia diventa ponte tra passato e presente: laterizio, intonaci neutri, legno e coppi definiscono un linguaggio legato alla fornace. Il laterizio ordina i fronti, mentre intonaci chiari e sistemi performanti garantiscono continuità cromatica ed energia efficiente.

Il vuoto come scena e il verde come infrastruttura ecologica e sociale

Il progetto considera il paesaggio un'infrastruttura attiva: rete verde con specie autoctone, siepi, suoli permeabili e micro-topografie drenanti collega il lotto al Parco del Molgora e crea comfort climatico. Ricuce il margine urbano, costruendo un'identità contemporanea fondata su suolo e relazioni.

Un dispositivo replicabile

La Residenza Antica Fornace diventa modello replicabile di rigenerazione: paesaggio come regola, materia come racconto. Il progetto ricuce il margine urbano e dimostra come suolo, vuoto e storia possano generare un'identità contemporanea.





Nel percorso di definizione dell'intervento di rigenerazione, uno dei temi più profondi, e meno immediatamente visibili, riguarda la scelta consapevole degli archetipi insediativi, figurativi e materici a cui il progetto Residenza Fornace decide di affidarsi.

L'Antica Fornace costruisce la propria identità attraverso un sistema di riferimenti primari che appartengono alla morfologia lombarda, alla tettonica del costruito rurale, alla memoria della produzione locale, e che vengono tradotti in un lessico architettonico contemporaneo.

CORTE



L’archetipo fondamentale è quello della corte come figura insediativa. Non la corte chiusa e autosufficiente della cascina tradizionale, ma la corte aperta, permeabile, capace di costruire una relazione di continuità con il paesaggio. La posizione del vuoto centrale, il suo orientamento verso ovest, la sua dimensione non simmetrica ma calibrata sugli allineamenti della trama

Vista dall’alto della residenza Antica Fornace e della corte.



territoriale sono l’esito di un processo di interpretazione dell’archetipo come dispositivo di mediazione tra costruzione e paesaggio. La corte, più che un recinto, diventa qui un intermediario tra la casa e la campagna, un luogo abitato che conserva la memoria del lavoro agricolo e produttivo ma la reinterpreta alla scala del quartiere contemporaneo.

CASA RURALE

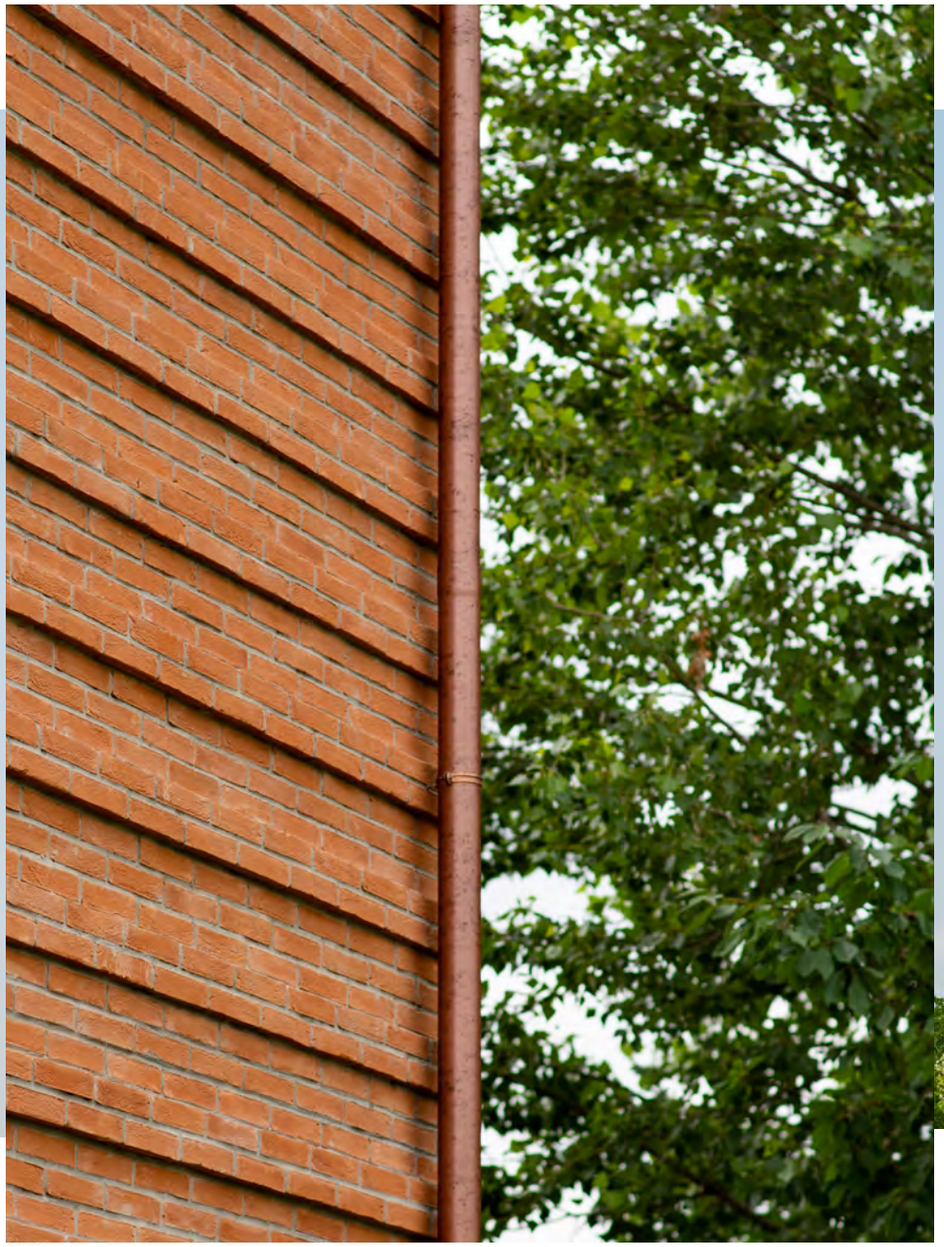


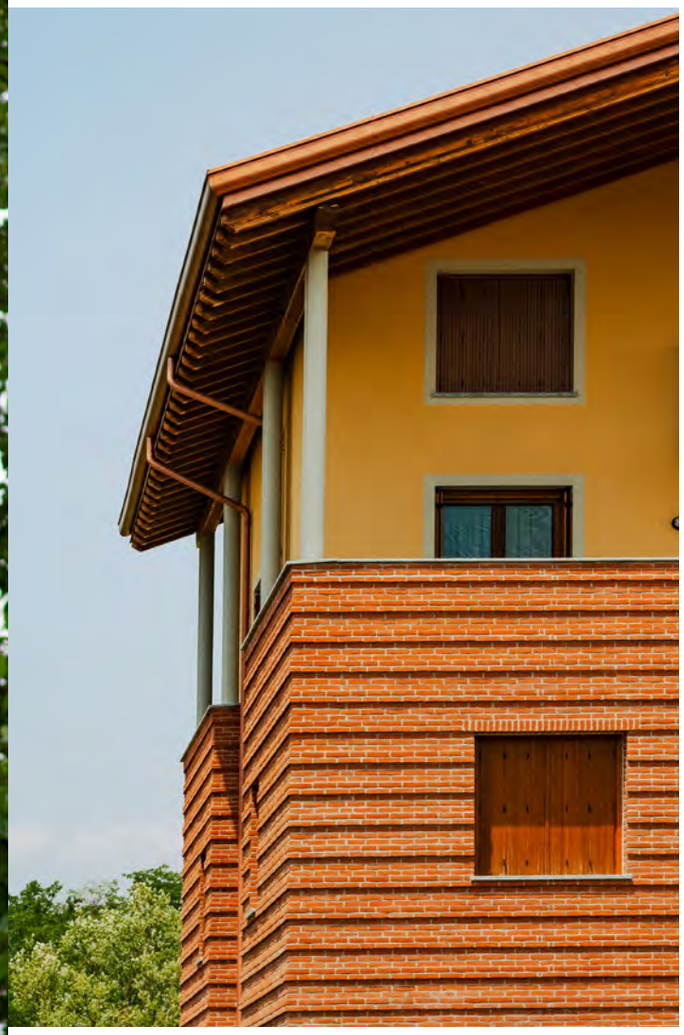
Vista della residenza Antica Fornace lotto 4, prospetto nord.

Un secondo archetipo è quello della casa rurale, reinterpretata come corpo edilizio lineare ma mai monolitico. Le Case si allineano secondo una logica di successione più che di ripetizione, rifiutando la logica della serie per adottare quella della variazione controllata. Aggetti, portici, logge profonde e pergole non costruiscono un ritmo seriale bensì un dispositivo dinamico in cui ogni edificio partecipa a un'unica figura urbana senza rinunciare a una propria specificità. È un principio che deriva dalla tradizione delle case di corte lombarde, dove gli allineamenti non erano mai puramente geometrici ma figli della progressiva stratificazione del costruito; qui, però, la stratificazione diventa disegno intenzionale, consapevole, calibrato.

LATERIZIO







A livello materico, l’archetipo fondativo è il laterizio, interpretato come richiamo alla fornace e come materiale strutturante della cultura costruttiva lombarda. Il mattone, nella sua forma piena e visibile, diventa tessitura, ordine, ritmo, misura.

Non viene applicato come rivestimento decorativo ma come strato attivo che struttura la percezione, scandisce gli spigoli, costruisce profondità. La scelta del laterizio si affianca all’intonaco minerale non in opposizione, ma in complementarità.

PAESAGGIO RURALE

Un ultimo archetipo, forse il più significativo dal punto di vista simbolico, è quello della presenza verticale nel paesaggio rurale: un tema che, nella storia lombarda, era affidato alle torri civiche, ai campanili, alle ciminiere.
La ciminiera della fornace, pur ridotta alla sua base, mantiene questa funzione archetipica: rappresenta la verticalità, la memoria che non si esibisce ma si sedimenta nella forma del suolo.
La decisione di riportarla a terra, trasformandola in impronta circolare, non cancella l'archetipo ma lo traduce in un nuovo regime di visibilità. È un passaggio concettuale potente, che interpreta la memoria non come immagine ma come geometria fondativa del progetto.
Questi archetipi, corte, edificio a "stecca", laterizio, verticalità sedimentata, non vengono dunque citati, ma assunti come principi generativi e il progetto li rilegge attraverso dispositivi contemporanei.





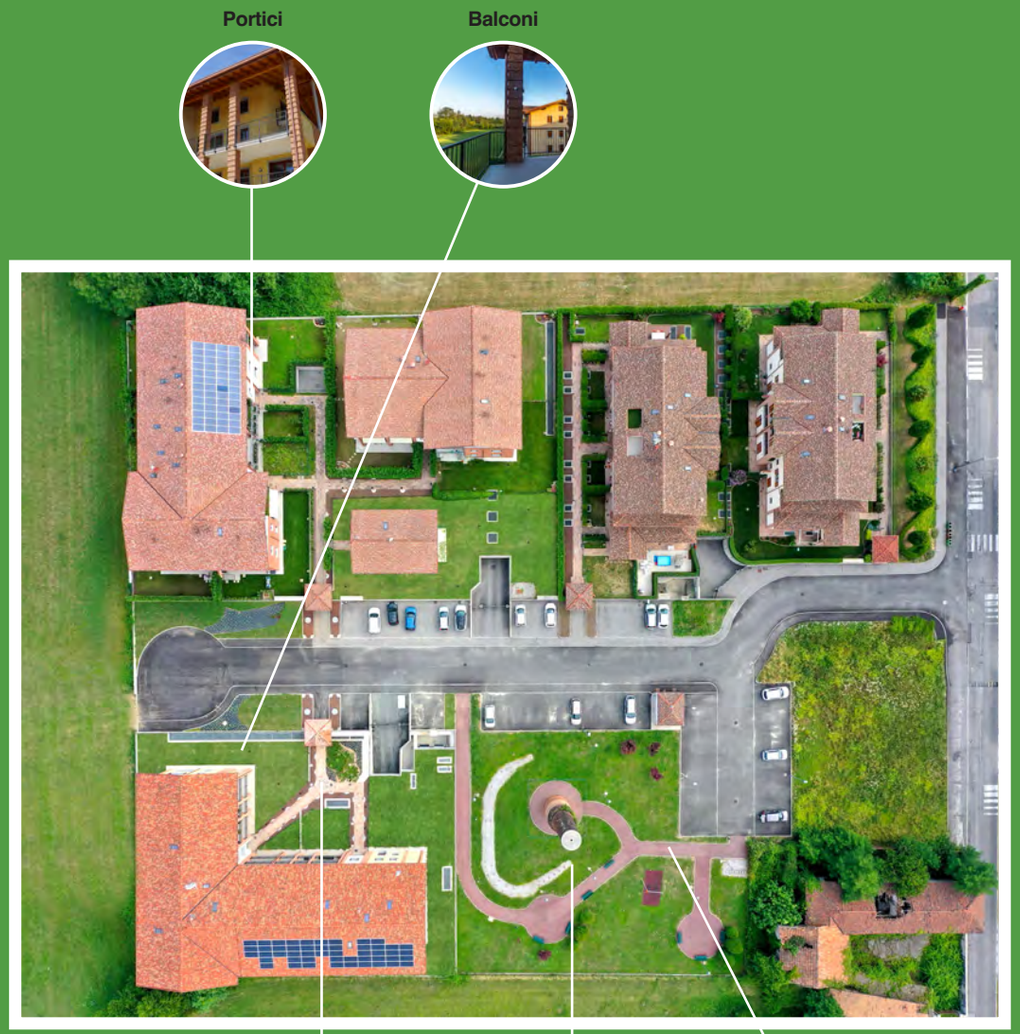
Scorci della residenza Antica Fornace, della ciminiera e del paesaggio rurale circostante.



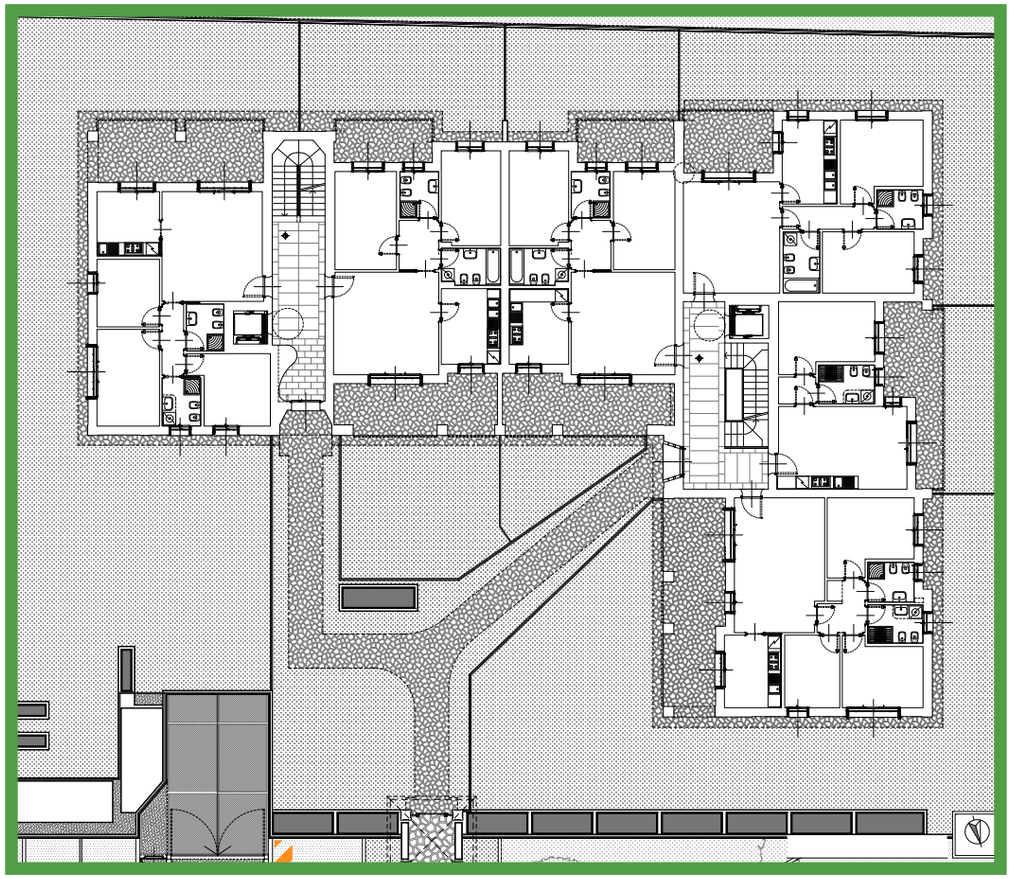
IMPIANTO PLANIVOLUMETRICO: DALLA STECCA ALLA CORTE COME INFRASTRUTTURA URBANA



L’impianto planivolumetrico originario dell’area ZR1 prevedeva edifici a stecca, orientati secondo logiche seriali che tendevano a schermare i coni visuali verso ovest e verso la campagna.
La variante approvata dal Comune consente invece una radicale riorganizzazione del dispositivo edilizio. Il progetto rompe la linearità, frammenta i volumi, li ricompone in un sistema di corpi disposti attorno a una corte che non è recinto ma bordo paesaggistico.
Le Case A, B, C, D, E definiscono un’impostazione urbana a tre piani fuori terra, con distanze medie di circa 16 metri che costruiscono veri e propri cuscini climatici e visuali.







Lo spazio tra gli edifici non è interstizio ma materia progettuale: è la dimensione in cui si produce l'aria, la luce, la permeabilità visiva; dove la vita quotidiana si manifesta attraverso percorsi, soglie, affacci e attraversamenti lenti. La corte non si chiude: si apre verso ovest, lasciando scorrere lo sguardo verso il paesaggio del Molgora. I varchi nord-sud definiscono un fronte permeabile, una struttura insediativa che si situa a metà tra la cascina lombarda e il quartiere-parco contemporaneo. L'organizzazione dei volumi, ottenuta attraverso una sequenza calibrata di portici, logge, pergolati e arretramenti, offre un sistema dinamico di pieni e vuoti, pensato per restituire profondità ai fronti e continuità allo spazio aperto.

Il complesso si compone di cinque edifici e una Villa unifamiliare, ciascuna a tre piani fuori terra, organizzate per costruire una skyline bassa, domestica, misurata.

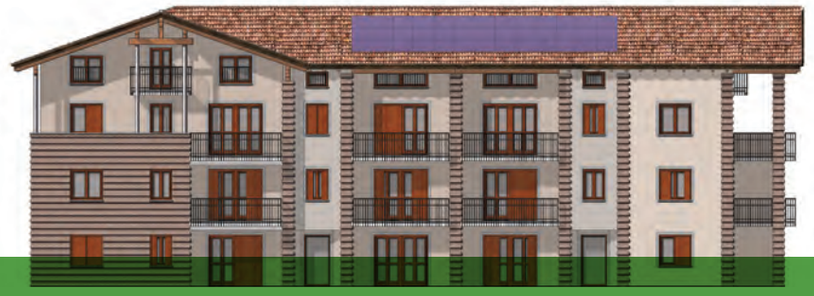
Le proporzioni degli edifici rinunciano alla retorica della monumentalità e ricercano un equilibrio tra massa e porosità. I volumi si presentano compatti ma dinamici, grazie a logge profonde, portici a tutt'altezza, pergolati e arretramenti calibrati.



"VILLA" - PROSPETTO SUD



CASA "E" - PROSPETTO OVEST



CASA "D" - PROSPETTO EST



CASA "C" - PROSPETTO NORD

Le coperture a falde, con gronde aggettanti e geometrie pulite, contribuiscono a definire un'immagine riconoscibile che rievoca l'archetipo rurale senza imitarlo. La scansione dei fronti alterna pieni densamente materici e aperture misurate, conferendo agli edifici un carattere di sobrietà elegante, coerente con il paesaggio brianzolo.

L’organizzazione planivolumetrica del comparto è uno degli elementi più raffinati del progetto. La disposizione dei volumi costruisce una sequenza di spazi aperti che si sviluppano come un continuum tra pubblico e privato in cui si sommano la corte principale, gli slarghi minori, i percorsi ciclo-pedonali, i giardini condominiali, le aree di sosta.
La trama di suoli permeabili e superfici drenanti rafforza questa continuità e permette alla vegetazione di crescere, trasformando il quartiere in un organismo verde.





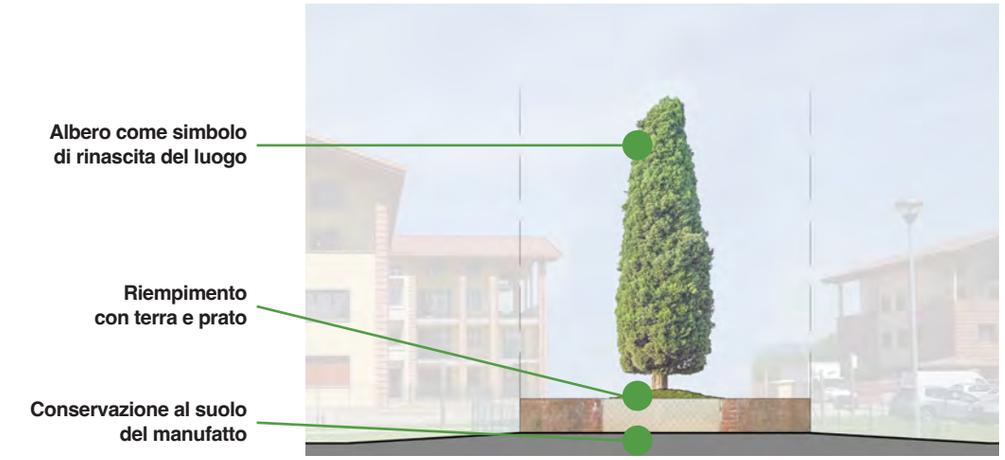




Il cuore dell'impianto è la corte ovest, che si apre verso il paesaggio del Molgora e accoglie la base della ciminiera. Il suo orientamento regola la luce nei diversi momenti del giorno, mentre la distanza tra i corpi di fabbrica assicura soleggiamento, privacy e un ricco gioco di ombre. La corte non è uno spazio neutro: è un ambiente progettato, un "vuoto qualificato" che definisce il carattere dell'intero intervento. Le Case si organizzano intorno a questa centralità costruendo una sequenza continua di soglie: ingressi porticati, logge profonde, giardini privati delimitati da cortine vegetali, percorsi che si intrecciano con i tracciati pubblici lungo via Fornace.



Tra tutti gli elementi del progetto, la ciminiera merita una riflessione a parte.
La scelta progettuale non insiste sul restauro integrale o sulla ricostruzione mimetica; al contrario, affronta la questione della memoria industriale con un gesto sofisticato e non nostalgico: la parte sommitale della ciminiera viene rimossa, mentre gli anelli inferiori vengono consolidati e resi fruibili come basamento.







Questa base circolare diventa un dispositivo spaziale: non più un relitto, non ancora un monumento, ma una presenza orizzontale che lega la corte al paesaggio. È una soglia, un luogo di sosta, un punto di convergenza dei percorsi pedonali. La ciminiera, riportata a terra, genera un vuoto intenzionale attorno al quale si organizza la vita collettiva del quartiere con bambini che giocano, residenti che attraversano la corte, persone che si fermano a conversare, ritmi lenti che alimentano una socialità spontanea.
Il progetto riconosce che la memoria non è un dato statico ma una condizione dinamica: è ciò che resta attivo se lo si riporta nell'uso, se lo si traduce in gesto urbano. La ciminiera, così intesa, è racconto, infrastruttura sociale e memoria paesaggistica.

LA MATERIA COME STRUTTURA NARRATIVA

L’intero intervento è attraversato da una scelta chiara: fare della materia il veicolo principale della relazione tra presente e passato. Il laterizio, l’intonaco minerale, il legno, il metallo, il coppo, ogni materiale è scelto per costruire un racconto coerente, per dialogare con il paesaggio e con la memoria della fornace.



1

LATERIZIO A VISTA E INSERTI IN MATTONI PIENI:

La muratura esterna adotta inserti in mattoni faccia-a-vista che rimandano all'identità produttiva originaria della fornace e conferiscono tessitura visiva e pregnanza materica. Come indicato dal Consorzio POROTON Italia, la Residenza Antica Fornace di Carnate rappresenta una «soluzione tradizionale e armonica rispetto all'architettura dei luoghi: con inserti in mattoni a vista».
I mattoni pieni sono utilizzati anche come elemento decorativo funzionale: lesene, spigoli, logge e portici si definiscono attraverso l'evidenza materica del laterizio, generando una rigida modulazione che articola la facciata e accentua il ritmo di pieni e vuoti.





2

INTONACI CON TONALITÀ NEUTRE E CALIBRATE

Le superfici non rivestite in laterizio pieno ricevono intonaci ai silicati dalle tonalità sabbia o ocra chiaro, scelti per la capacità di assorbire e restituire la luce cambiando prospettiva con l'andamento del sole. Questo strato "di base" materico consente al laterizio di emergere come linguaggio di ordine e ritmo, mentre la continuità cromatica garantisce unità compositiva all'intero comparto.
A conferma, la documentazione descrive «una fusione di materiali naturali e colori neutri che dà vita a un impatto visivo avvolgente, caldo e confortante».



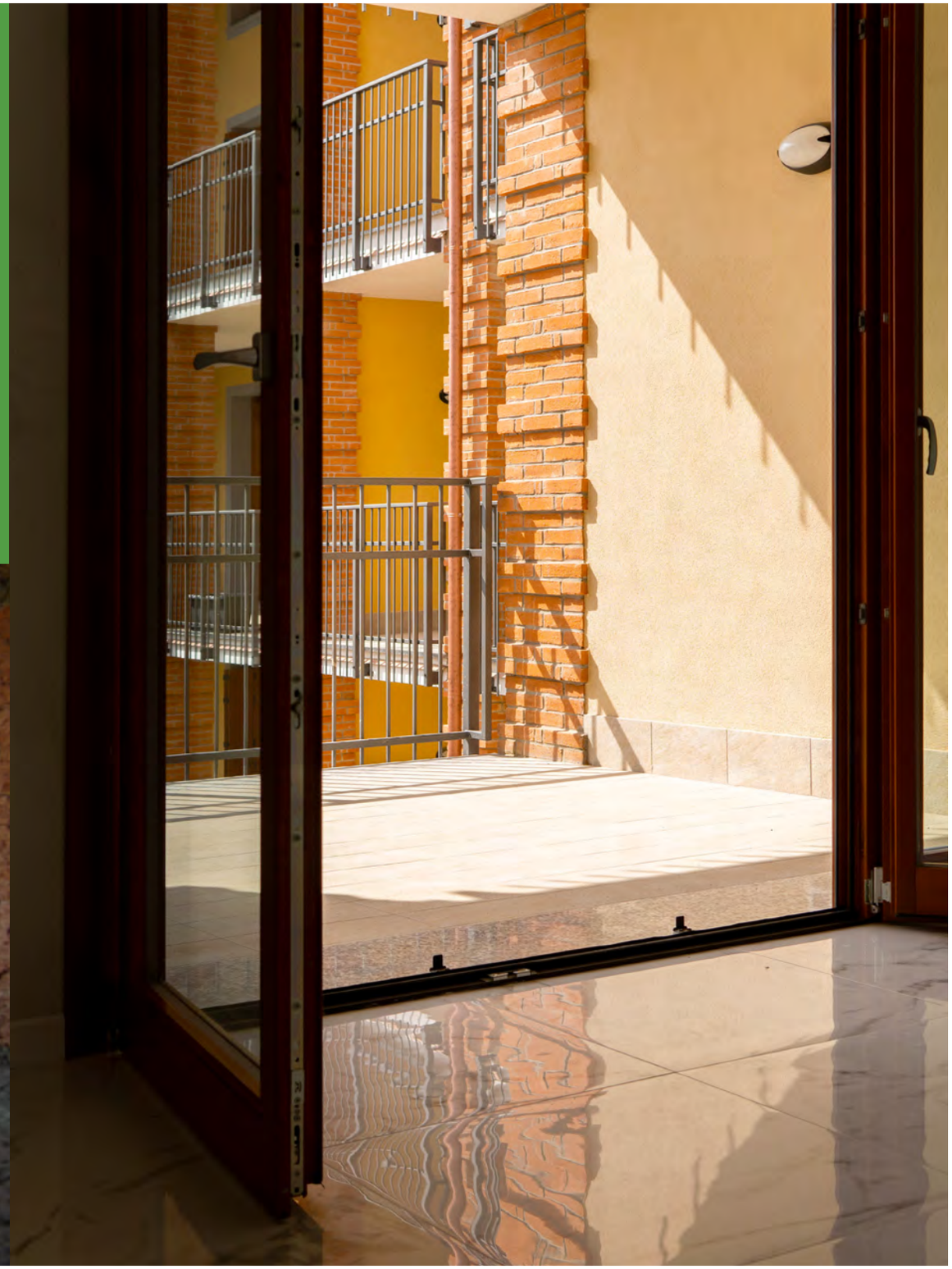


3

SISTEMI COSTRUTTIVI PERFORMANTI INTEGRATI ALLA MATERIA

La scelta dei materiali non si limita alla componente estetica: la progettazione privilegia la sostenibilità energetica e la durabilità tecnica. Si segnala l'adozione di murature di tamponamento con blocchi ad elevate performance isolanti, inserite sotto la «maschera» materica del laterizio tradizionale.







Il sistema tettonico è chiaro: massa, isolamento, ventilazione, continuità materica. L'obiettivo è un edificio di classe energetica elevata che non esibisce la propria tecnologia ma la integra in una configurazione architettonica sobria e misurata.

La ciminiera, nella sua parte residua, è l'innesco materico di questa impostazione in cui la sua presenza definisce il registro cromatico, tattilità, gesto costruttivo. Il suolo stesso diventa materia: superfici drenanti, pavimentazioni minerali, trincee verdi, cortine vegetali che definiscono spazi e orientano flussi. Il linguaggio architettonico del complesso lavora quindi su un registro calibrato, in cui la tradizione lombarda viene reinterpretata attraverso la materia, la luce, la tecnica costruttiva. Il laterizio a vista costituisce l'elemento più riconoscibile e diventa tessitura strutturante, ritmo compositivo, memoria evocata.



IL VUOTO COME SCENA E IL VERDE COME INFRASTRUTTURA ECOLOGICA E SOCIALE

Il progetto non considera il paesaggio come sfondo, ma come infrastruttura attiva.
La rete verde connettiva, composta da alberature autoctone, siepi, giardini pensili e corti permeabili, ricostruisce la continuità ecologica tra il lotto e il Parco del Molgora.





La vegetazione è considerata la matrice della vivibilità microclimatica, della permeabilità, della gestione sostenibile delle acque. Il sistema verde produce ombra, filtra l'aria, mitiga l'isola di calore, offre spazi di relazione.

Il parco-corte diventa così un nodo ecologico e sociale, un luogo che appartiene sia ai residenti sia alla comunità più ampia. La presenza della ciminiera, reinterpretata come piastra civica, trasforma la memoria industriale in catalizzatore di vita collettiva.



UN DISPOSITIVO REPLICABILE

La Residenza Antica Fornace si propone come modello di trasformazione per i margini urbani lombardi: non un episodio isolato, ma un esempio replicabile per principi. La memoria non viene monumentalizzata ma resa infrastruttura. Il paesaggio non è sfondo, ma regola insediativa. La materia non è rivestimento, ma struttura narrativa. La tecnica non è ostentata, ma integrata nella continuità tettonica del costruito. In un momento storico in cui molte aree produttive dismesse attendono una riconversione, l'intervento a Carnate dimostra come sia possibile costruire nuovi quartieri capaci di dialogare con la storia senza immobilizzarsi nella nostalgia. La ciminiera, ridotta a impronta, è l'emblema di questa postura progettuale: un segno che non pretende verticalità ma produce orizzontalità condivisa.



LA RESIDENZA ANTICA FORNACE DEFINISCE ALLORA UN NUOVO EQUILIBRIO TRA CITTÀ E NATURA, TRA MEMORIA E CONTEMPORANEITÀ. RESTITUISCE A CARNATE UN MARGINE URBANO LEGGIBILE, IN CUI IL PAESAGGIO ENTRA NELLA COSTRUZIONE E LA MATERIA COSTRUISCE UN RACCONTO COERENTE. LA MEMORIA DELLA FORNACE DIVENTA L'ELEMENTO DI BARICENTRO CIVICO.
IL PROGETTO TESTIMONIA UNA VIA POSSIBILE PER LA RIGENERAZIONE DEI TESSUTI MARGINALI PER CUI PARTIRE DAL SUOLO, DISEGNARE IL VUOTO, DELIMITARNE IL BORDO, COSTRUIRE RELAZIONI E FARE DELLA MEMORIA UN'INFRASTRUTTURA.

Crediti:

Progetto grafico:
Luca Bossi

Foto:
Alessandro Di Federico
Archivio Impresa Schiavi S.p.A.

Testi:
Cristian Bonomi
Camilla Misani
Gloria Ronchi

Progetto Architettonico:
Architetto Dario Saporiti
Ufficio Tecnico Impresa Schiavi S.p.A.

Progetto Strutturale:
Ingegnere Alberto Colombo di Lecco

Fonti:
Archivio di Stato di Milano:
- Catasto, Atti di formazione, cart. 9120;
- Catasto, Petizione trasporti estimo, cartt. 76 e 454, f. 10;
- UTE, Mappe piano: Catasto Teresiano, Lombardo-Veneto e Nuovo Catasto terreni.

Archivio storico della Camera di Commercio di Milano:
- Registro ditte, iscrizione 519228, Sesana Napoleone.

Archivio di Stato di Milano, Prefettura, Gabinetto, Documentazione relativa ai cittadini ebrei:
- Fascicoli personali, b. 9, Colombo Alessandro;
- Confische, b. 5, Colombo Alessandro, Colombo Giorgio, Colombo Piero.

Bibliografia:
- M.P. Canegrati, Carnate: Viaggio nei secoli, Monza 1985
- Carta archeologica della Lombardia, IV, La Provincia di Lecco, 1994
- Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1899, Roma 1901
- M.P. Canegrati, Carnate: Viaggio nei secoli, Monza 1985
- L. Picciotto Fargion, Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945),
Mursia, Milano 1991
- Monza: una pietra d'inciampo in memoria dei deportati Alessandro Colombo e
Ilda Zamorani, Intervista al nipote Alberto Colombo (1940), su Il Cittadino il 3 agosto 2019

Sitografia:
<lombardiabeniculturali.it>
<antenati.cultura.gov.it>
<ilcittadinomb.it>

Tutti i diritti sono riservati, compresi la traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione, la comunicazione al pubblico o la messa a disposizione con qualsiasi mezzo e / o su qualunque supporto (ivi compresi i microfilm, i film, le fotocopie, i supporti elettronici o digitali), nonché la memorizzazione elettronica e qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero di informazioni.

Almeno dal 1819 Schiavi - prima come famiglia di tradizioni artigiane e, a partire dal 1928, come ditta e quindi Società - è sinonimo dell'arte stessa del costruire. Residenze, istituti scolastici, edifici pubblici: l'impresa ha saputo attraversare il tempo accompagnando l'evoluzione dell'abitare e del vivere, lasciando un segno indelebile attraverso opere che uniscono qualità, visione e profondo rispetto per le identità dei luoghi. Il progetto editoriale dedicato ad alcune delle sue realizzazioni più emblematiche celebra questa storia e, con la monografia su Residenza Antica Fornace a Carnate, permette di celebrare un luogo sospeso tra memoria storica industriale e la volontà di trasformazione seguendo il principio della cura del bordo. Il cerchio della ciminiera, consolidato, costituisce una scena minima che rende immediatamente riconoscibile il quartiere e la figura della corte, realizzata dalla disposizione degli edifici, diventa "cuore" dell'intervento: uno spazio capace di misurare il rapporto tra i volumi residenziali e il paesaggio del parco del Molgora. La Residenza Antica Fornace stabilisce così un nuovo equilibrio tra città e natura, tra memoria e contemporaneità. Restituisce a Carnate un margine urbano leggibile, in cui il paesaggio entra nell'architettura e la materia costruita diventa parte di un racconto coerente.

www.schiavispa.it

SCHIAVI S.p.A.
IMPRESA DI COSTRUZIONI

Bossico (BG)
Bellusco (MB) - via Vaghi, 17
Tel. 039.602.1291 - schiavi@schiavispa.it